



**ROTARY CLUB
BUSTO GALLARATE LEGNANO
"CASTELLANZA"**

DISTRETTO 2042

**SEGRETERIA:
VIA PICASSO, 3
20025 LEGNANO
TEL. 0331 465058**

e-mail: info@rotarycastellanza.it

ASSEMBLEA DEI SOCI

È importante parlare di Rotary, parlare del nostro Rotary e, tutti insieme, decidere che direzione deve prendere, quale ritmo deve seguire, come rapportarci tra noi stessi e con il mondo esterno, rotariano e non. A questo servono le serate dedicate agli Argomenti Rotariani, ma soprattutto a questo servono le Assemblee che consentono di discutere e valutare le proposte del Consiglio e, se la maggioranza dei Soci è d'accordo, approvare le delibere.

Il Presidente Grimoldi ha aperto la Riunione del 1 maggio con il benvenuto ed i saluti. Ha chiesto poi un



momento di raccoglimento in memoria del Governatore Pietro Giannini, scomparso nei giorni scorsi, persona dalle grandi doti umane e concreta. Proprio per questo, per ricordare il Governatore Luca ci ha mostrato un porcellino salvadanaio, che Pietro Giannini aveva voluto far pervenire ad ogni Club, con lo scopo di utilizzarlo nelle riunioni come %vuota tasche+ raccogliendo monetine da devolverle a sostegno del progetto %olio Plus+. Un piccolo gesto che ripetuto per molte serate, da molti soci in tutti i Club del Distretto avrebbe potuto totalizzare una somma ragguardevole. Il porcellino è stato posto sul tavolo all'ingresso e lo sarà in ogni riunione fino alla fine di questo

anno rotariano: anche in questo modo il Club onorerà la memoria del Governatore.

Il incoming Governor Guastadisegni, che ha lavorato al suo fianco per quasi un anno, ci ha raccontato che da un paio di mesi si era manifestata una malattia seria, ma Pietro non aveva mai voluto diffondere la notizia per il suo innato riserbo e per non turbare l'andamento del Distretto. Lo stretto contatto lo ha portato ad apprezzare le qualità personali del Governatore Giannini, uomo all'apparenza un po' burbero ma di animo gentile e di grande disponibilità, profondamente umano, concreto attento e pratico nelle sue decisioni, impegnato fortemente nel Rotary, molto colto e amante del bello.

A proposito della sua disponibilità Ranelli ci ha raccontato di averlo contattato via mail per la spinosa questione della disposizione delle bandiere e di aver ricevuto da lui una risposta nel giro di qualche giorno. Era un rotariano davvero DOC ed il cordoglio dei soci per la sua repentina scomparsa è stato visibile.



Il Presidente Grimoldi, constatato che è presente il numero legale di 28 Soci ha quindi aperto l'Assemblea ricordando che questo è il punto di arrivo di un percorso nato ad ottobre in occasione di un aperitivo a seguito del commento sulle decisioni del Consiglio di Legislazione e proseguito poi a marzo e ad aprile.

L'Assemblea ha quindi approvato tutte le proposte di modifica allo Statuto e al Regolamento.

Il Presidente ha chiuso la serata certo che ai futuri Presidenti e al club stesso sia stato così fornito un valido strumento per attuare, se così sarà deciso, le riforme necessarie al rilancio del Club.

Diciamoci la verità.

Giorgio Ambrosoli: un eroe "normale"

Avvocato milanese specializzato in diritto fallimentare ha pagato con la vita la dedizione all'incarico che gli era stato affidato da Banca d'Italia: di liquidatore nel 1974 della Banca Privata Italiana del faccendiere siciliano Michele Sindona. La Banca Privata Italiana è stata uno dei più grandi scandali della storia economica nazionale. Chi fu Michele Sindona? Avvocato di Patti, arrivò a Milano appena dopo la seconda guerra mondiale; iniziò la sua carriera come fiscalista in uno studio di commercialisti. Egli iniziò a stringere relazioni sempre più importanti nel mondo della finanza attraverso la moglie, imparentata con un influente prelato della Segreteria Vaticana: cominciò col comprare alcune società di cui la Santa Sede voleva disfarsi, col trattare con i potenti banchieri inglesi Hambro e col fare affari con importanti esponenti dell'imprenditoria italiana fin quando lanciò un aumento di capitale sulla sua società Finambro di ben 160 miliardi di lire dell'epoca.

Ma quale era il metodo Sindona? Sintetizzando e semplificando la storia e le carte processuali hanno dimostrato che Sindona creava catene di società dove una controllava l'altra e sopra una ce n'era sempre un'altra fino alla sommità della catena ove c'era una fiduciaria all'estero e controllava banche come la Banca Privata Italiana e la Franklin National Bank in USA, Amincor Bank, Bankhaus Wolff, delle quali usava i denari dei depositanti / fiduciari per le sue operazioni.

I nemici più illustri di Sindona furono Enrico Cuccia, il potente banchiere di Mediobanca, e Ugo La Malfa, allora Ministro del Tesoro, che, combattendolo a diversi livelli, riuscirono a smascherarlo, farlo fallire e arrestare.

Sindona morì nel carcere di Voghera nel marzo 1986 e ancora adesso resta un mistero la causa (suicidio o avvelenamento su commissione?).

Giorgio Ambrosoli, nel suo ruolo di liquidatore della Banca Privata Italiana, riuscì a dimostrare che tutte le operazioni di Sindona erano legate da un filo rosso, anche se finalizzate da diverse società / banche: egli in una sua famosa relazione scrisse che si trattava di capitali figli di un unico dissesto e il dissesto fu calcolato in 249 miliardi di lire del tempo che Ambrosoli riuscì con la sua azione a recuperare quasi integralmente consentendo quindi di ripagare integralmente i creditori privilegiati al 75% i creditori chirografi e al 7-8% i clienti depositanti delle banche.

Fu un risultato eccezionale che Sindona mai perdonò ad Ambrosoli. Da tempo questi era oggetto di minacce telefoniche ed epistolari: mai Ambrosoli rinunciò all'incarico di liquidatore che gli fu assegnato fin quando la sera dell'11 luglio 1979, ricasando a Milano, fu freddato da quattro colpi di pistola. Il giorno prima Ambrosoli era stato interrogato in qualità di testimone nell'ambito di una rogatoria internazionale per la richiesta sul fallimento della Franklin National Bank: le sue rivelazioni furono fondamentali per la ricostruzione dei fatti.

Dalle indagini delle polizia condotte in collaborazione con l'FBI americana risultò che il mandante dell'omicidio fu proprio Sindona: venne accertato che Sindona tramite un pregiudicato italo-americano, Robert Venetucci, poté mettersi in contatto con un latitante italo-americano, William Joseph Aricò, con precedenti per omicidio e rapina, sicario professionista al servizio della mafia italo-americana.

Sul capo di Sindona cominciarono a piovere fior di condanne: la prima a 25 anni di carcere fu quella di un tribunale americano per il fallimento della Franklin. Sindona reagì rilasciando interviste ove coinvolse nomi importanti della finanza italiana e vaticana. Padre Romeo Panciroli, portavoce della Santa Sede, intervenne per smentire che il Presidente dello IOR, la banca vaticana, monsignor Paul Marcinkus avesse ricevuto, come sosteneva Sindona, importanti commissioni in denaro nell'ambito degli affari fra Licio Gelli, capo della Loggia Massonica P 2, il presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi e il banchiere Umberto Ortolani.

In Italia Sindona fu condannato all'ergastolo e nelle motivazioni della condanna i giudici scrissero che Sindona era pienamente consapevole del ruolo decisivo che Giorgio Ambrosoli aveva svolto per anni esternando più volte a Banca d'Italia la propria ferma opposizione a soluzioni che non fossero rispettose degli interessi pubblici in gioco.

Ancor oggi Giorgio Ambrosoli è ricordato, da tutti e in particolar modo nel mondo degli affari, come esempio di rettitudine e onestà. In una lettera inviata alla moglie nel 1975 (quattro anni prima dell'attentato) egli scrisse: «Il ruolo di liquidatore della Banca mi ha dato l'opportunità di servire il Paese e l'interesse della gente nella consapevolezza che qualunque cosa accada ti chiedo di crescere i figli con coscienza dei loro doveri verso loro stessi, verso la famiglia e verso il Paese che si chiami Italia o Europa».